

Domenica della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Proverbi 9, 1 - 6****Giovanni 6, 51 - 58****1) Orazione iniziale**

O Dio, che sostieni il tuo popolo con il pane della sapienza e in Cristo tuo Figlio lo nutri con il vero cibo, donaci l'intelligenza del cuore perché, camminando sulle vie della salvezza, possiamo vivere per te, unico nostro bene.

2) Lettura: Proverbi 9, 1 - 6

La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate dritti per la via dell'intelligenza».

3) Commento ¹ su Proverbi 9, 1 - 6

● L'ufficio delle letture ha inizio con il libro dei Proverbi (9,1-6), un libro poetico, che fa parte della Bibbia dei LXX scritto in greco ma pensato in ebraico, intorno al 30 a.C.. Esso non fa parte del canone ebraico come pure non ne fanno parte altri sei libri: Tobia, Giuditta, Primo e Secondo Maccabei, Siracide e Baruc. La divergenza tra canone ebraico e canone cattolico dipende dal fatto che il concilio di Trento, nel 1546, scelse come canone di la Bibbia dei LXX in quanto i luterani avevano scelto il canone ebraico e anche perché fin dai primi secoli fu caro ai cristiani per le citazioni che ne aveva fatto gli evangelisti. Ma veniamo ai vv 6-1 del capitolo 9°.

L'autore personifica la Sapienza come una donna saggia, intenta a invitare i giovani inesperti a un banchetto. Essa è la manifestazione di Dio sulla terra.

La sapienza possiede una dimora sontuosa, da lei stessa costruita e mentre lei, con le sue proprie mani, prepara il banchetto per gli invitati, le sue ancelle stanno sulle alture della città in cerca di invitati. a casa della sapienza è una cassa particolarmente bella, ha sette colonne, come sette sono i doni dello Spirito Santo, le virtù che la sostengono, i sacramenti.

Ha ucciso gli animali: in queste parole alcuni hanno visto il riferimento al Figlio unigenito immolato in modo cruento sulla croce e in modo incruento sugli altari.

Ha mandato le sue ancelle: conio termine ancelle si intendono coloro che sono incaricati dell'educazione dei fanciulli, cioè i genitori, i catechisti, i sacerdoti e quanti invitano i fanciulli a partecipare alla mensa eucaristica.

In sintesi siamo tutti invitati a tavola per condividere con Dio il pane vi vita e il calice della salvezza tutte le volte che lo vogliamo, partecipando all'Eucaristia.

● La prima lettura è tratta dai Proverbi, un libro in cui viene descritta la Sapienza.

La Sapienza è come l'albero della vita, si presenta come una signora, offrendo l'immagine dell'innamoramento: è dono di Dio, da ricercare in continuazione senza raggiungerla mai in pieno.

La Sapienza rivolge all'intera umanità l'invito a un banchetto. Il pranzo è simbolo di comunione e di intimità.

C'è poi una parte successiva, che non leggiamo oggi, dominata dalla "follia", la personificazione della malvagità che con l'attrattiva del proibito è sempre suggestiva.

"Sapienza" è in ebraico al plurale. La sua attività si manifesta così: Ha intagliato le sette colonne", dimostrando di costruirsi un edificio elegante per la presenza delle colonne; il numero sette richiama l'idea di un palazzo finito.

La Sapienza ha una dimora fissa e signorile.

All'intorno la presenza di cibo e bevande denota la ricchezza.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

La preparazione di un ambiente idoneo servirà ad accogliere gli invitati, allestendo tutto il necessario per rendere plausibile tale invito.

La seconda parte del brano vede la Sapienza che dispone i suoi servi in punti strategici, dove si collocano i banditori: ella si preoccupa di far giungere l'invito anche lontano.

"I più alti punti della città" indicano che il messaggio giunge anche nei luoghi più remoti.

È arrivato anche a noi!

L'invito viene rivolto a tutti, anche a coloro che sembrerebbero meno idonei; si parla di "ingenuo" e di "inesperto" per indicare una persona disponibile, ben lontana dall'arroganza di chi si illude di sapere tutto.

Meta di tale istruzione, che interessa tutta l'esistenza, è la vita, intesa come pienezza di realizzazione che si raggiunge al termine del cammino, di cui la Sapienza lascia intendere di essere esperta conoscitrice "via dell'intelligenza".

Tutto è costruito su questi tre punti: "Sapienza - vita - cammino": il banchetto a cui la Sapienza invita è un mezzo per attingere forza per riprendere il cammino e arrivare alla vita.

Quindi tutti se lo vogliono, possono essere beneficiati da lei.

Per rispondere alla domanda iniziale, non è un peso morale, essere corretti e onesti, equivale a rispondere all'esigenza della Sapienza, alla felicità, ma non ce la facciamo da soli, occorre partecipare al banchetto e assumerne le energie.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Giovanni 6, 51 - 58

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Giovanni 6, 51 - 58

- In natura, non ci può essere vita senza nutrimento. Il cibo, di origine vegetale o animale, di cui ci nutriamo, è stato vivente prima di essere consumato per mantenere in vita un altro essere, cioè noi.

Oggi, nel brano del Vangelo secondo Giovanni, Gesù affronta questo dato di fatto essenziale della nostra condizione umana, rovesciandone l'ambito di applicazione: noi dobbiamo nutrirci di lui stesso, della sua carne e del suo sangue, se vogliamo cominciare a conoscere la pienezza della vita. Mangiando la sua carne e bevendo il suo sangue, noi ci nutriamo come non si potrebbe fare nell'ambito fisico.

Noi viviamo così per sempre: il cibo è diverso, così come diversa è la vita che esso ci dà. Questo nuovo tipo di cibo ha, sul credente, un effetto immediato ("ha la vita eterna") ed è, nello stesso tempo, una promessa per il futuro ("e io lo risusciterò nell'ultimo giorno").

Quando ci nutriamo del cibo naturale, siamo integrati nel ciclo biologico; per mezzo della trasformazione delle leggi biologiche, invece, riceviamo la vita divina, siamo introdotti nella vita stessa di Dio. Come ciò che mangiamo e beviamo, assimilato, diventa parte di noi, così, ricevendo nel sacramento la carne e il sangue di Cristo, veniamo "incorporati" in lui.

- La vita eterna è già qui, nella carne e nel sangue di Gesù

Un Vangelo di soli otto versetti, e Gesù a ripetere per otto volte: Chi mangia la mia carne vivrà in eterno. Quasi un ritmo incantatorio, una divina monotonia, nello stile di Giovanni che avanza per cerchi concentrici e ascendenti, come una spirale; come un sasso che getti nell'acqua e vedi i

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

cerchi delle onde che si allargano sempre più. Per otto volte, Gesù insiste sul perché mangiare la sua carne: per semplicemente vivere, per vivere davvero. Altro è vivere, altro è solo sopravvivere. È l'incalzante certezza da parte di Gesù di possedere il segreto che cambia la direzione, il senso, il sapore della vita.

Chi mangia la mia carne ha la vita eterna. Con il verbo al presente: "ha", non "avrà". La vita eterna è una vita libera e autentica, giusta, che si rialza e non si arrende, che fa cose che meritano di non morire. Una vita come quella di Gesù, capace di amare come nessuno. Sangue e carne è parola che indica la piena umanità di Gesù, le sue mani di carpentiere con il profumo del legno, le sue lacrime, le sue passioni, i suoi abbracci, i piedi intrisi di nardo e la casa che si riempie di profumo e di amicizia. E qui c'è una sorpresa, una cosa imprevedibile. Gesù non dice: prendete su di voi la mia sapienza, mangiate la mia santità, il sublime che è in me. Dice, invece: prendete la mia umanità, il mio modo di abitare la terra e di vivere le relazioni come lievito delle vostre. Nutritevi del mio modo di essere umano, come un bimbo che è ancora nel grembo della madre si nutre del suo sangue.

Gesù non sta parlando del sacramento dell'Eucaristia, ma del sacramento della sua esistenza: mangiate e bevete ogni goccia e ogni fibra di me. Vuole che nelle nostre vene scorra il flusso caldo della sua vita, che nel cuore metta radici il suo coraggio, perché ci incamminiamo a vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta lui. Si è fatto uomo per questo, perché l'uomo si faccia come Dio. Allora mangiare e bere Cristo significa prenderlo come misura, lievito, energia. Non "andare a fare la Comunione" ma "farci noi sacramento di comunione". Allora il movimento fondamentale non è il nostro andare fino a lui, è invece Lui che viene fino a noi. Lui in cammino, Lui che percorre i cieli, Lui felice di vedermi arrivare, che mi dice: sono contento che tu sia qui. Io posso solo accoglierlo stupito. Prima che io dica: "ho fame", ha detto: "Prendete e mangiate", mi ha cercato, mi ha atteso e si dona.

Prendete, mangiate! Parole che mi sorprendono ogni volta, come una dichiarazione d'amore: "io voglio stare nelle tue mani come dono, nella tua bocca come pane, nell'intimo tuo come sangue, farmi cellula, respiro, pensiero di te. Tua vita".

- Chi «mangia e beve Cristo» ha già ora la vita eterna

Un Vangelo di soli otto versetti, nei quali Gesù per otto volte ribadisce il tema di fondo: Chi mangia la mia carne vivrà in eterno. Il brano può, ad un primo ascolto, risultare ripetitivo e monotono, ma è come una divina monotonia pacificante e vitale, nello stile tipico di Giovanni: egli formula un contenuto forte, in termini concisi, poi nei versetti successivi lo riprende, allargandolo a cerchi concentrici, come quando si getta un sasso nell'acqua ferma.

Al tema portante del brano, «mangiare la mia carne, bere il mio sangue» Gesù connette, per otto volte, lo scopo del gesto: «perché viviate», semplicemente per vivere, per non morire.

È l'incalzante certezza da parte di Gesù di possedere qualcosa che capovolge l'esistenza, quella che a noi pare scivolare inesorabilmente verso la morte e che invece scorre verso l'alto, a dilatarsi in Dio, a vivere di Dio.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna. "Ha" la vita eterna, adesso, non "avrà", un giorno. La vita eterna non è una specie di Tfr, Trattamento di fine rapporto, la liquidazione finale che accumulo con il mio buon comportamento. La vita eterna è già cominciata, è una vita diversa, vera, giusta, piena di cose che meritano di non morire. Una vita come quella di Gesù, buona bella e beata. Il cui nome è libertà, gioia e pienezza.

Il salmo tra le letture ci sorprende, nella Liturgia di domenica, con una domanda: Vi è qualcuno che desidera la vita, che vuole gustare la vita? Sì, io voglio vivere! Voglio gustare la vita. C'è qualcuno che vuole lunghi giorni felici? Sì, io voglio lunghi giorni e che siano felici. Li voglio per me e per i miei fratelli, anche i più disperati; li voglio per tutti i naufraghi della vita.

La risposta a questo potente desiderio Gesù la fornisce offrendo la sua carne e sangue, che indicano e contengono la sua vita intera, la sua vicenda umana, le sue mani di carpentiere, la sua compassione, i capelli intrisi di nardo, il foro dei chiodi, le cose che amava e quelle per cui tremava. Gesù non fornisce regole e divieti da osservare, ma il segreto, la chiave per far fiorire la vita in tutte le sue forme, e gustarla appieno: vivere come lui ha vissuto.

È questa la sorpresa! Gesù non dice: bevete la mia sapienza, mangiate la mia santità, il sublime che è in me. Ma: prendete la mia umanità, come lievito della vostra; prendete i miei occhi, e

guardate ogni cosa con la mia combattiva tenerezza; prendete le mie mani e imparate a rialzare e accarezzare.

Allora mangiare e bere Cristo è un gesto che non si esaurisce nella Messa, ma inizia con il primo respiro del giorno, continua con il Vangelo che mi abita pensieri e parole e che mi rende spazioso il cuore.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per il Papa e i vescovi: continuino a offrire agli uomini la sapienza di Dio e ad invitare i cristiani a nutrirsi della sua Parola e dell'Eucaristia, preghiamo?
- Per tutti i cristiani: la mensa del mondo è spesso più allettante di quella di Dio. Preghiamo perché abbiamo il coraggio di non attaccare il cuore agli idoli della terra, ma di impegnarsi in una vera vita cristiana, preghiamo?
- Per quanti hanno responsabilità politiche e civili: non si preoccupino di rafforzare il benessere di pochi, ma di aiutare le persone prive del necessario, nelle quali Cristo soffre e muore, preghiamo?
- Per la nostra comunità: l'Eucaristia ci faccia sentire uniti a Gesù, uniti tra di noi, uniti a coloro che tutti gli uomini dimenticano, preghiamo?
- Siamo certi che l'Eucaristia che riceviamo nella messa è il Pane del Pellegrino in viaggio verso la vita eterna?
- Crediamo che questo nostro corpo, che porta i segni del peccato, è destinato a morire perché possa godere della vita per la quale è stato creato da Dio?
- L'Eucaristia è per noi il pegno messo da Dio nella nostra carne come garanzia del futuro che si fa sempre più vicino?
- Come consideriamo l'Eucaristia alla quale partecipiamo: un rito, un gesto di devozione privata, o il segno di una realtà che ci umanizza?
- Che cosa facciamo per inserirla nelle correnti del quotidiano vissuto, nelle "strade" della nostra esistenza. nell'esperienza vitale del nostro rapporto di coppia?
- Per noi l'Eucaristia è un dono o un compito?
- Come "spezziamo il pane" insieme con tutti coloro con i quali condividiamo la fatica dell'esistere? Che cosa intendiamo concretamente quando diciamo "tutti"?
- Siamo disponibili a richiamare la nostra comunità cristiana all'esigenza di celebrare Eucaristie che siano sempre più segno della nostra comunione di vita con gli altri?

8) Preghiera: Salmo 33
Gustate e vedete com'è buono il Signore.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*

*Venite, figli, ascoltate:
vi insegnerò il timore del Signore.
Chi è l'uomo che desidera la vita
e ama i giorni in cui vedere il bene?*

*Custodisci la lingua dal male,
le labbra da parole di menzogna.
Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca e persegui la pace.*

9) Orazione Finale

O Padre, bontà infinita, ti ringraziamo di averci nutriti con la Parola e l'Eucaristia. Concedici di avere sempre fame di ciò che è veramente necessario, e di essere sensibili ai poveri in cui Gesù continua a soffrire.